

Una riflessione sulla liberazione di SR

25 maggio 2020 Superare la faciloneria mediatica è indispensabile

E' un evento le cui implicazioni mediatiche esigono una riflessione. Un paio di settimane fa è tornata a casa SR, nella città dove viveva, tra i suoi cari e i suoi amici; molti italiani erano in ansia per lei, prigioniera per un anno e mezzo di una organizzazione che segue l'ideologia islamista, i cui membri sono visti da chi segue altre ideologie come assassini fanatici e da chi segue la stessa come eroici combattenti. Accade, nelle guerre.

Purtroppo per chi desidera che il mondo sia semplice, e vorrebbe ragionare come se fosse gestibile con una ideologia calcistica, o di qua o di là, questo è possibile ma irrealistico e distruttivo. Le ideologie sono teorie complesse, che includono anche sotto-ideologie, ideologie ibride, ideologie implicite; accade quindi che tra chi segue l'ideologia islamista vi sia anche chi segue una delle variazioni di tale ideologia che dà maggior valore alla mitezza, e tale subideologia è più vicina alle ideologie di matrice cristiana che permeano la cultura europea; esattamente come accade che ideologie europee in vigore includano valori antitetici a quelli delle ideologie cristianiste.

Dalla venuta di Gesù di Nazareth storico, e poi del cristianesimo, esiste una ideologia che distingue tra l'uomo e le sue azioni, espressione della sua ideologia; l'uomo si rispetta sempre, la sua ideologia no. Un uomo può essere buono, la sua ideologia cattiva; una ideologia può essere buona e l'uomo cattivo, perché nella realtà ne applica una diversa da quella che proclama di seguire; viceversa una ideologia intrinsecamente cattiva non diventa buona se l'applica un uomo buono perché nella realtà quest'uomo applica un "propria" ideologia ben diversa da quella che gli si attribuisce, e spesso ben diversa da quella che lui stesso proclama, o crede, di seguire.

Se SR, o chiunque altro, fosse tornata aderendo alla stessa ideologia di matrice cristiana che professava partendo, oggi la discussione verterebbe esclusivamente su come impedire che ci siano altri sequestri, e omicidi. Essendo tornata dichiarando di aver aderito all'ideologia islamista, le questioni che sono state aperte dai media sono di tutt'altro tipo.

Ora, che una donna di 24 anni, prigioniera di islamisti la cui ideologia islamista variante jahadista, cioè combattente, prevede l'attuazione dello stupro sistematico, la vendita delle donne, e l'omicidio (le donne yazide possono testimoniare), aderisca all'ideologia dei suoi carcerieri per una molteplicità di ragioni, è una possibilità così ovvia che neanche merita discuterla. Forse ci si dimentica che, anche in Italia, la prigione è inflitta anche per convincere il condannato a cambiare mentalità adeguandosi a quella dei suoi carcerieri. Le stesse parole "pentito" e "ravvedimento" lo provano. L'unico approccio saggio è lasciare che SR abbia il tempo di riadattarsi al suo mondo; pochi hanno la stoffa del martire.

Che la sua adesione all'islamismo sia stata finalizzata a evitare il martirio cui sono stati e sono sottoposti tanti altri cristiani o anche solo a rendere meno pesante la prigionia, avrebbe dovuto darsi per scontato; e oggi di fronte ad una certa ostentazione di entusiasmo per questa sua adesione si possono ipotizzare molte ragioni che potrebbero spingere la ragazza a non lasciar trapelare il motivo "pratico" della sua scelta. Potrebbe eventualmente farlo per tutelare da ulteriori pericoli, che un'organizzazione come quella della jihad islamista può creare, anche i prigionieri come lei rilasciati; può, magari, evitare contrasti e polemiche sue personali che potrebbero danneggiare altri, perché pare che altri ce ne siano sequestrati dalla stessa organizzazione.

Per la stessa ragione SR, a quel che si è potuto leggere sui giornali che anche solo per la sintesi non sono certo uno specchio fedele della realtà, non avrebbe esternato apprezzamento e riconoscenza a chi si è speso per la sua liberazione. Di fatto oggi in Europa l'islamismo fa paura; mentre chi

disegna una vignetta su Cristo in croce non rischia nulla, sia perché azione protetta dalla libertà di parola, che in Europa occidentale c'è, sia perché le ideologie cristianiste ripudiano la violenza; chi invece prova a mettere in ridicolo Maometto rischia la vita, in Europa, perché l'ideologia islamista ha tra i suoi valori la violenza e lo dimostrano anche le tante operazioni militari terroristiche avvenute nell'Europa Occidentale in questi anni; nei Paesi islamisti la vita si può anche perdere essendo condannati per blasfemia, e comunque si ha la certezza di pene pesantissime; l'entità dipende dal rigore con cui il Governo aderisca ai principi dell'ideologia islamista.

Diamo tempo al tempo; probabilmente la donna abbandonerà quietamente l'islamismo col trascorrere del tempo quando sarà stata dimenticata dai media e nessuno, soprattutto gli islamisti, ci farà più caso; in tal modo eviterà rappresaglie da cui nessuno la difenderebbe. Anche per questo usiamo solo le iniziali del nome: il digitale è insicuro per definizione e l'unico modo per garantire l'oblio dei dati è porre in rete solo i dati indispensabili. Due settimane fa tutti avrebbero capito chi era SR, oggi lo capisce qualcuno, tra un anno avrà importanza solo per lei. Se, passato il tempo, deciderà di restare Aisha allora la questione sarà diversa, ma fino ad allora è saggio lasciarla in pace.

Che l'islamismo si proclami vincitore perché una sua prigioniera ha aderito alla ideologia che l'ha imprigionata è una realtà mediatica indiscutibile; ma è soltanto una delle migliaia di pallottole mediatiche scambiate tra islamismo e le altre ideologie in una guerra plurisecolare che, secondo l'islamismo, finirà solo quando tutto il mondo sarà islamista.

Pallottola potenziata dalla stessa inutile isteria di chi, persino in discorsi entro il Parlamento italiano, ha addirittura minacciato la donna, una persona che è stata detenuta e in pericolo di vita per diciotto mesi; si può supporre che molte di queste persone non siano state mai, neanche per 24 ore, in stato di coercizione fisica, altrimenti forse comprenderebbero meglio la scelta della signora R.

Hanno portato acqua al mulino islamista anche gli atteggiamenti offensivi mostrati da vari commentatori sui giornali nei confronti di SR; hanno dettato la linea a chi voleva fare il tiro al bersaglio contro una donna indifesa; da veri codardi si sono scagliati contro SR come iene che aggrediscono il cucciolo della tigre, evitando accuratamente di attaccare la tigre; purtroppo per attaccare una tigre ci vuole un leone, ma "le iene restano iene e i leoni restano leoni». Chi vuole attaccare sui media l'ideologia islamista può farlo, senza attaccare una persona debole e indifesa.

Proprio alla luce di questa vicenda che, purtroppo, non è stata e non è l'unica, si nota che la Farnesina – retta da un ministro del quale non si conoscono esperienza, preparazione e professionalità nel settore perché paracadutatosi non certo promosso da un esame ma secondo la rituale spartizione degli incarichi ministeriali – sta perdendo qualsiasi ruolo in Paesi nei quali la nostra presenza è stata per anni attiva, operante, auspicata e rispettata.

Ovviamente questo non può imputarsi solo all'attuale Ministro degli Esteri, ma è compito dell'attuale Ministro degli Esteri trovare una soluzione, ammesso che sia possibile. Ancora più ovviamente, ma giova ripeterlo, di ministri incompetenti sono stati pieni anche i Governi italiani emanati da partiti oggi all'opposizione: abbiamo avuto Ministri dell'Istruzione molto meno preparati di maestri di scuola elementare, se non altro per mancanza di esperienza. E questo è un altro problema italiano.

Nel Corno d'Africa, e basta pensare alla Somalia – dove svolgeva la sua missione la stessa Chiesa cattolica – Paese storicamente legato all'Italia, siamo praticamente scomparsi. Che non esista ancora un settore dei Servizi Segreti italiani organizzato per agire stabilmente nei Paesi islamisti è una carenza spaventosa! E' scontato che addestrare un numero adeguato di agenti italiani sicuramente anti-islamisti che possano mimetizzarsi perfettamente tra la popolazione di un Paese

islamista richiede anni, ma il conflitto con l'islamismo è tornato evidente a chiunque dall'attacco al World Trade Center di New York nel 2001.

E ancora più grave, perché più vicina e a noi legata se non altro dalla prossimità geografica, è la questione di una Libia nella quale il dopo Gheddafi insieme con la nostra progressiva impotenza politica, per di più peggiorata dalla confusione che regna sovrana nelle cancellerie europee, vede un Paese diviso in due, sconvolto da una guerra civile con bombe cadute a poca distanza dalla nostra ambasciata. Nulla di irreparabile se la Libia si dividesse in due, o in tre; dopo un po' l'ONU riconoscerebbe la scissione, e tutto andrebbe avanti. La questione è che invece in Libia, come altrove nell'area islamista, si va sempre più imponendo il ruolo di dominus della Turchia, il Paese islamista decisivo (sembra) nella trattativa per il dissequestro di SR.

Altra riflessione è che, per ridurre la frequenza con cui sequestri come questo si ripetono, sarebbe saggio anche attuare qualche strategia di dissuasione. Se i sequestratori saranno liberi di circolare e di godersi i quattro milioni di euro, che da quelle parti valgono quattrocento, altri saranno incoraggiati a ripetere l'azione. Se invece il governo italiano, sull'esempio di altri governi che applicano con successo questa strategia, condannasse di fatto a morte i sequestratori, forse si avrebbe un piccolo deterrente; un passo verso questa strategia potrebbe essere porre una taglia, senza scadenza, sulla testa di ogni singola persona coinvolta nel sequestro. Anche di questo argomento quasi nessuno ha discusso.

Premesso che non vogliamo parteggiare per nessuna delle parti in causa, la conclusione della riflessione è triste: il 99,9% dei commenti mediatici è stato assolutamente rumoroso, non meditato, e quindi peggio che inutile, dannoso. C'è da rimpiangere gli anni '60, quando i media erano in bianco e nero, la TV era un monopolio e una scuola obbligatoria, ma almeno c'era un po' di serietà. Noiosa, ma serietà.